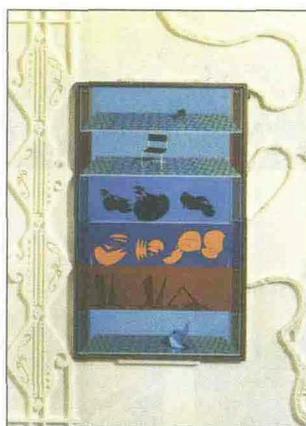


Reggio Emilia

Bit generation

Software art da Maramotti

REGGIO EMILIA. Dall'8 marzo al 3 maggio lo spazio «Pattern Room» della **Collezione Maramotti** accoglie, a cura di Mario Diacono, cinque opere realizzate negli ultimi dieci anni dall'americano John F. Simon jr. La mostra «Outside In», la prima in Italia del quarantaseienne esponente della «software art», esplora le molteplici combinazioni che possono instaurarsi tra forme in movimento e colori, generati attraverso i «bit» digitali dalle più avanzate tecnologie. Simon produce personali sistemi estetici realizzati a partire da schizzi preparatori che poi vengono riprodotti dinamicamente e visivamente dai computer: «La software art, ricorda l'americano, non è come il video, il film in cui si registrano le sequenze di immagini: quelle che appaiono grazie al mio software sono create mentre vengono visualizzate». «Cpu, Unità centrale di elaborazione o Unità di pattern cromatico», un'opera del 1999, rielabora attraverso un software le infinite soluzioni possibili dello spazio visivo, prodotte dalla combinazione tra colori e rumori. «Pda» del 2001 è invece un omaggio ai palmari e allo stesso tempo alla Pop art: **le composizioni floreali digitali che appaiono sullo schermo, abbinate al movimento ondulato dello sfondo, provocano nello spettatore la percezione dell'ubiquità della tecnologia odierna.** «*Endless*



«Endless Bounty» (2005) di John F. Simon jr

Bounty» del 2005, continua l'autore, rappresenta la tensione insita nella società dei consumi, tanto che l'opera stessa è un oggetto di lusso. Il software personalizzato mostra una varietà infinita della munificenza della nostra società». L'ampia «Tree» (2007) si concentra invece sullo studio del contrasto cromatico: grazie al computer le immagini proiettate, rami intrecciati a fiori, sono programmate per non ripetersi mai uguali a se stesse per miliardi di anni. «Visions» infine, prodotta poche settimane fa, offre sullo schermo lcd infinite varietà di colori e forme geometriche in movimento che si relazionano in un «Tetris» con cui si armonizza la difficile convivenza tra uomo e macchina, tra quadro e monitor.

□ **Stefano Luppi**